

Ci sarà la ripresa? E come sarà? Questo è il problema che ha già trovato una soluzione: la ripresa ci sarà e già c'è trascinata dall'esportazione di beni intermedi ossia ad alto valore aggiunto e che sono in grado di promuovere un notevole indotto di piccole e medie imprese attorno alle nostre multinazionali "tascabili" che sono il vanto del nostro lavoro e del nostro coraggio imprenditoriale. E ci sarà perché abbiamo spento il possibile incendio delle banche risolvendo in tempo pur se dopo moltissimi ritardi ed errori di governance e di vigilanza il problema dei problemi: il credito. Esso ha continuato a funzionare e non si è interrotta la circolazione sanguigna dell'economia reale. Certo i costi sono stati elevatissimi soprattutto sul piano della fiducia dei cittadini tutti nei confronti più che delle banche delle istituzioni, di tutte le istituzioni. Per fortuna è intervenuta la più grande delle banche territoriali della nostra nazione e per fortuna un pugno di banchieri illuminati hanno continuato a credere nelle banche come istituzioni sociali e insieme come imprese. Dovremmo fare la stessa cosa con la ripresa. Ossia occorre partire dalla verità: sarà lentissima e incerta. E allora occorre invertire la marcia: dobbiamo alimentare la domanda interna con più coraggio e determinazione operando con la leva fiscale per promuovere investimenti nazionali e con la leva della stabilità politica per richiamare gli investimenti esteri che sono più che mai necessari e per questo dobbiamo agire all'unisono su ogni campo, in primis in Europa e nei rapporti internazionali per non farci sfuggire l'occasione eccezionale che si profila: la ricostruzione in Libia, in Siria, in Iraq che consentirà a tutto il vecchio continente di fuoriuscire dalla deflazione che invece potrebbe essere secolare. Occorre agire con la diplomazia economica per far fronte agli elementi di contesto che potrebbero uccidere nella culla la debole ripresa. Mi riferisco alla fine ormai prossima del *quantitative easing* ossia agli interventi monetari a sostegno del sistema bancario da parte della Banca centrale europea: se Draghi lascerà quell'incarico cambierà la musica e si udranno marcette germaniche che significano che cadremo nell'ortodossia monetarista che ci piomberà le ali. E poi c'è l'aumento del dollaro che può danneggiare le nostre esportazioni che lo usano come valuta e che non se ne gioverebbero certamente. Il problema come ha dimostrato la storia anche di questi ultimi anni non è lo spread ossia il differenziale di prezzo del nostro debito pubblico: lo spread scende se c'è stabilità politica e istituzionale. Questo è l'obbiettivo essenziale; crescere in produttività e in competitività mentre si agisce anche con manovre dirette a sostenere la domanda interna. Gli spazi in Europa sono aperti per perseguire una politica siffatta, purché si agisca e subito sul piano nazionale su quello internazionale

È la mossa del cavallo che può salvarci.

Giulio Sapelli